

Intervista al teologo terzomondista ed ecologista brasiliano Leonardo Boff: “Venne la primavera con i suoi frutti”.

di Eduardo Febbro (cronista Pagina/12)

Boff è convinto che, con il papa Francesco, è venuto più di un uomo che viene da lontano: dal suo punto di vista, è venuto in Vaticano con un'altra filosofia di vita, della politica, un'altra pratica pastorale, un'altra sociologia un altro cristianesimo.

La tenerezza e l'intelligenza insieme sono armi molto dissuasive. Sentendo parlare il teologo brasiliano Leonardo Boff si capisce rapidamente perché il suo amico Joseph Ratzinger lo allontanò dalla Chiesa, quando è stato pubblicato uno dei libri fondanti della teologia della liberazione scritti da Boff, “Chiesa: carisma e potere”.

Molto prima di diventare papa, Ratzinger era amico di Leonardo Boff, ma quando il severo teologo tedesco cominciò a salire la scala del potere Vaticano non esitò ad alzare la mano per ospitare Leonardo Boff sulla stessa sedia dove, molti secoli prima, la Santa Sede giudicò Galileo Galilei. Leonardo Boff pagò il tributo delle proprie idee. Ha perso il diritto di esercitare il sacerdozio.

Son passati molti anni e molte battaglie e Leonardo Boff non ha perso un briciolo di quella intelligenza che avvolge le cose in un misto di razionalità e rivelazione giovanile. Il paesaggio che circonda la sua casa di Petropolis è idilliaca, lussureggiante e assorbente come le idee che questo intellettuale di 75 anni va esponendo con la sfacciataggine di un adolescente. Con il titolo "Il Papa del popolo", la rivista Time ha scelto il papa Francesco come personalità dell'anno. "Ciò che rende questo Papa importante è la velocità con cui ha catturato la speranza di milioni di persone che avevano perso tutta la speranza nella Chiesa", scrive Time.

Leonardo Boff non è lontano dal pensare la stessa cosa. Si termina l'anno della elezione di Bergoglio come primo papa non europea della storia. In questa intervista con Pagina/12, Leonardo Boff fa il punto delle speranze suscitate da Francesco, delle prospettive di trasformazione che si ergono all'orizzonte, degli atti già compiuti e di quelli a venire. Il teologo brasiliano ritiene che, con Francesco, è venuto più di un uomo che viene da lontano nella sua visione, è venuto in Vaticano con un'altra filosofia di vita, della politica, un'altra pratica pastorale, un'altra sociologia e un altro cristianesimo ispirati nella stessa radice del continente.

- I mesi passano, e a suo modo, il Papa Francesco continua a sorprendere. Come si analizza questo particolare momento del cattolicesimo attraverso una figura che sta spostando quasi tutti i centri di gravità del Vaticano?

- Siamo in una situazione completamente nuova. Veniamo da un inverno molto duro e severo con Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Ora sentiamo la primavera con i suoi fiori e frutti. Francesco è un papa che sorprende, che ogni giorno inventa cose nuove. E la prima volta che un papa non proviene dal vecchio cristianesimo europeo, ma dalla periferia, cioè l'America Latina. Le chiese latinoamericane erano le chiese specchio mentre le chiese europee erano le chiese di origine. Ora, dopo 500 anni, le nostre chiese sono diventate fonte della Chiesa. Le nostre chiese hanno le loro tradizioni, i loro pensieri, le loro liturgie, hanno creato uno stile del cristianesimo legato alla liberazione, all'impegno sociale.

Da questo intruglio spirituale, politico e religioso viene Papa Francesco. Il nuovo papa ha un altro tipo di messaggio, non il vecchio cristianesimo, dottrinario, disciplinare. Si tratta di un cristianesimo di profonda comunione con tutte le persone, liberi da dottrine castranti, con un

messaggio basato sulla semplicità e la povertà. Ciò non ha precedenti nella storia del papato. Tenete a mente che solo il 24 per cento dei cristiani si trova in Europa, il 62 per cento in America Latina e il resto in Asia e in Africa. Ciò significa che, oggi, il cristianesimo è una religione del Terzo Mondo. Aveva le sue radici nel vecchio mondo, ma che è finita. Francesco è ben consapevole di questo. Per questo ha la fantasia creatrice ed è in grado di dire "deve cambiare". E creato molto nella sua fantasia, nella sua libertà, nel suo cuore, nella sua libertà spirituale. La Chiesa ha bisogno di cuore, non di potere. Dove c'è potere non c'è amore o compassione. Francesco possiede amore e compassione. E non ne vuol sapere né di potere né di tradizioni.

- Per lei allora Francesco è un papa di lotta.

-Penso Francesco combini due cose: la tenerezza di Francesco e il rigore del gesuita. E' francescano nella forma di vivere umile, popolare, ma è un gesuita dalla razionalità moderna: analizza i fenomeni, individua la causa principale e, quando la trova, interviene con molta determinazione. Penso che il Papa è una felice combinazione di tenerezza e vigore. Questo è quello che ci serve nella Chiesa. Al di fuori è un pastore, verso l'interno è molto rigoroso. Quando era a Rio de Janeiro, il discorso più duro era per vescovi e cardinali.

Hanno detto che erano poveri né internamente né esternamente, che erano duri con il popolo e che non erano in grado di fare la rivoluzione della tenerezza, della compassione, di legare con la gente. A Roma, dice la stessa cosa: i ministri della Chiesa devono lasciare la fortezza al popolo, e la gente dovrebbe essere in grado di entrare e sentirsi a casa. La Chiesa non è qua per condannare nessuno, ma per accogliere, perdonare, provocare la speranza e avere compassione con chi ha problemi. Questa è la caratteristica più bella e evangelica di Francesco.

- Credi che Francesco può davvero riformare la Chiesa.

- Penso che Francesco, prima di riformare la curia e la Chiesa, ha già riformato il papato. Lo stile del Papa è un altro. Il papato ha un rituale, nei paramenti, nei simboli del potere. Francesco ha rinunciato a tutto ciò e ha fatto il contrario: è riuscito ad adattare il papato alle sue convinzioni, alle sue abitudini. Così ha rinunciato a tutti i simboli del potere. Ha detto: "La chiesa deve essere povera come Gesù". San Pietro non aveva conti bancari e Gesù non capiva niente di contabilità! Gesù era un profeta che ha portato la fede, la speranza. Francesco salva la tradizione più antica della Chiesa e rifiuta a chiamarsi papa. Papa è un titolo degli imperatori. Francesco si considera un vescovo di Roma che governa la Chiesa con la carità, non con il diritto canonico. Questo cambia tutto.

Francesco è più di un nome: si tratta di un progetto della Chiesa, di una società più semplice, solidale, è il progetto di una semplicità volontaria, di una sobrietà condivisa. Forse, questo creerà una crisi tra i vescovi e cardinali. Essi si reputano principi della Chiesa e il Papa non vuole niente di tutto questo. Francesco vuole che si rinnovi il patto delle catacombe quando, alla fine del Concilio Vaticano II, 30 vescovi si sono riuniti nelle catacombe e fecero voto di vivere in povertà, di abbandonare i palazzi e di vivere in mezzo al popolo. Questa è la proposta per l'intera gerarchia della Chiesa. Questa è per me la grande rivoluzione di Francesco.

- Con quali forze Francesco potrà cambiare le profonde cattive tendenze della Chiesa ? Per ora abbiamo ascoltato un messaggio pastorale molto entusiasta, ma per arrivare alla completa trasformazione c'è una grande distanza. Forse si baserà sulla Teologia della Liberazione, così repressa da Giovanni Paolo II e Benedetto XVI?

- Lui è un papa molto intelligente. Francesco ha criticato molto i conservatori. L'undici settembre, ha accettato di incontrare Gustavo Gutiérrez (altro ispiratore della Teologia della Liberazione). Ciò mi sembra molto importante per sostenere questa teologia che è anche, in un certo senso, il luogo da

cui proviene. L'Argentina ha una propria teologia della liberazione, che è la teologia della cultura popolare. Francesco si appoggiò a quella teologia che si differenzia dalla teologia della liberazione comune perché non lavora intorno alla lotta di classe, ma intorno alla cultura dominante, cultura dominata, cultura del silenzio che deve liberare. Egli è in questa linea. E da lì deriva la sua novità. Si è scelto otto cardinali da tutto il mondo per creare una consulta di decisione.

Sarebbe bello se Francesco invitasse le donne a dirigere i destini della Chiesa alla luce della globalizzazione. Ad oggi, il cristianesimo occidentale era qualcosa che stava diventando sempre più accidentale. Deve essere ora globalizzato. Per essere globale, deve avere altre dimensioni. La Chiesa non ha trovato il suo posto nella globalizzazione. La Chiesa è molto romanizzata, eurocentrica. Ma Francesco ha la visione del gesuita San Francesco Saverio, missionario in Cina, secondo la quale la Chiesa deve uscire. Per me il modo migliore è quello di creare una rete di chiese e comunità incarnato nelle culture e abbia volti cinesi, giapponesi, africani, latinoamericani. E un altro tipo di presenza della Chiesa, non come potere, ma come un supporto per tutto ciò che è umano.

Il cristianesimo si aggiunge alle altre religioni, ad altri percorsi spirituali, e rinuncia così al suo privilegio di eccezione, come se fosse l'unica vera Chiesa, l'unica religione valida. No. Il cristianesimo è accanto alle altre per nutrire i valori umani, per salvare la nostra civiltà, che è minacciata.

- Tuttavia, il tradizionale discorso del Vaticano si mantiene ancora.

- Sì, credo che continuerà a mantenere il discorso tradizionale della difesa della vita, contro l'aborto, ma con una differenza: prima, i temi della morale sessuale, familiare, il celibato dei preti o del sacerdozio delle donne, erano temi vietati, non si potevano discutere. Nessun cardinale, vescovo o teologo poteva parlare di questo. Francesco no, ha lasciato aperta la discussione. Va ad aprire un ampio dibattito nella Chiesa e va ad raccogliere elementi che possono essere resi universali. Francesco ha aperto molti spazi. Non so dove potrà arrivare con questo, ma ci sarà un ampio dibattito nella Chiesa. Probabilmente si ottiene consentendo alle chiese locali, per esempio in Africa, dove ci sono altre culture tribali, altro rapporto con la sessualità, possano agire in modo diverso di fronte all'utopia cristiana, un modo che non sia solo l'Occidente. Ora abbiamo un solo modo di essere cristiani, ma ce ne sono altri.

In America Latina stiamo dimostrando che è possibile un cristianesimo afro-indigeno-europeo, una miscela di tre grandi culture. Ecco perché la Chiesa ha un'altra faccia, è più aperta, più impegnata a cambiare a beneficio del popolo. Abbiamo bisogno di universalizzare questo perché l'ingiustizia mondiale è molto grande. E questo papa è molto sensibile agli ultimi, gli invisibili. Questa è la sua centralità.

- E' passato qualche tempo dalle dimissioni di Papa Benedetto XVI. Questo evento è stato un enorme terremoto per i cattolici del mondo. Qual è l'analisi di oggi dal momento della frattura senza la quale il papa Francesco non sarebbe arrivato alla cattedra di Pietro?

- Credo che quando Benedetto XVI ha letto il rapporto di oltre 300 pagine sulla situazione interna della Chiesa, sia che riguardasse i problemi della Banca Vaticana, sia gli scandali sessuali che coinvolgevano vescovi e cardinali, penso che ciò lo abbia colpito profondamente. Benedetto XVI ha sentito che non aveva la forza fisica o mentale, o spirituale per affrontare un tale caos. Il problema non è venuto dal mondo esterno, dalla società, no: il problema è venuto dall'interno della Chiesa, nella sua parte centrale che è la curia romana. Ciò lo scandalizzò. Benedetto fu molto umile nel riconoscere che qualcun altro doveva venire con più forza, con più determinazione e un'altra

visione della Chiesa per creare un orizzonte di speranza e credibilità che la Chiesa aveva totalmente perso.

- Gli scandali bancari del Vaticano e tutto ad esso collegati sono stati uno dei fattori scatenanti per le dimissioni di Benedetto XVI. Appena accettato, le prime misure adottate dal papa Francesco hanno riguardato appunto banca. Crede lei che potrà condurre alla riforma finale dell'istituto finanziario compromesso con la mafia e la circolazione di denaro sporco?

- Nella banca vaticana c'è molto denaro della mafia, sostenuta e compromessa con autorevoli esponenti della Curia Romana. In questo senso, vi è il rischio che sovrasta il papa. Quando la mafia si sente aggredita è in grado di commettere delitti, di eliminare persone. Per questo è molto intelligente che il papa non viva negli appartamenti pontifici ma in una Casa di Ospitalità, è anche molto intelligente a non mangiare da solo, ma con molte persone. Francesco ha scherzato che così era più difficile da avvelenare. Ma oltre a questo, penso che Francesco inaugurerà una dinastia papale del Terzo Mondo, Africa, Asia, America Latina. Con ciò si arricchirà il cattolicesimo con valori di altre culture che non sono mai stati rispettati, ma colonizzati.

Il cristianesimo in America Latina è un cristianesimo di colonizzazione. Abbiamo fatto molti sforzi per creare un nostro cristianesimo, con i nostri santi, i nostri martiri. Il nostro cristianesimo ha un proprio volto, che non è il vecchio volto europeo. Ciò faciliterà che il cristianesimo sia una buona proposta per l'umanità, non solo per i cristiani. Il nostro cristianesimo possiede un altro elemento di etica, d'umanità, di spiritualità per un mondo molto materialista, tecnologicamente sofisticato. Francesco incarna questo contrasto, questa dimensione. La sua proposta ha un futuro.